MeB – Pagine Elettroniche

Volume XVI **Giugno 2013** numero 6

CASI INDIMENTICABILI

Bulli e pupe (nella Valle dell'Agno)

F. Fusco

Pediatra di famiglia

Scena prima: interno giorno, nel mio ambulatorio Sento agitazione in sala d'attesa. Una mamma sta raccontando che la sera prima il marito, passando a piedi sul ponte che collega due delle nostre bellissime contrade, separate da una profonda gola rocciosa al fondo della quale scorre il torrente Agno, si è accorto di una borsetta abbandonata vicino alla spalletta del ponte e, guardandosi intorno in cerca di chi avesse potuto perderla, ha percepito una flebile richiesta di aiuto provenire dal basso, 20 metri più in basso. Prontamente chiamati i Carabinieri e la protezione civile, gli interventi - c'è stato anche bisogno dell'elisoccorso - mettevano in salvo una ragazzina di 13 anni, Giovanna, che aveva avuto due grandi fortune: di non cadere sulle rocce aguzze su cui in quel punto scorreva il torrente ma, incredibilmente, su una piccolissima isoletta di sabbia provvidenzialmente presente nel mezzo del torrente ma soprattutto di farsi molto meno male di quanto prevedibile con un volo di 20 metri. Giovanna, Giovanna mi diceva qualcosa. Ma sì, era una mia ex paziente adolescente che viveva non lontano da quelle due contrade e da quel ponte, famoso per precedenti suicidi e altre truci storie di cronaca nera: una ventina di anni fa una coppia di fratelli, noti bulli di periferia, nel corso di una lite avevano scaraventato giù dal ponte un povero malcapitato, che era morto sul colpo. Io Giovanna me la ricordavo come una ragazzina quieta, timida, impacciata, silenziosa e ancora tanto bambina... ma era quasi un anno che non la vedevo più, perché i genitori, al compimento dei dodici anni, per comodità, avevano preferito iscriverla dal medico di famiglia. Non nascondo la profonda impressione che questa storia ha suscitato in me e tra gli abitanti della mia cittadina e gli interrogativi che tutti ci siamo posti su cosa si nascondesse dietro l'insano gesto che fortunatamente non si era compiuto. **Scena seconda: esterno giorno, in piazza** Qualche mese dopo, sono al bancomat e, tutto preso dal prelievo, non mi accorgo di una signora che mi sta fissando sorridendomi, dolce e un po' triste. Mi si avvicina al termine dell'operazione e la riconosco: è la mamma di Giovanna. "Come sta?" è, naturalmente, la prima cosa che chiedo alla mamma. Mi racconta dei traumi fisici (pochi, con un breve ricovero in osservazione, e fortunatamente nessuna frattura, solo forti contusioni) e psichici, sicuramente molto più duri da superare, per la ragazza e per i genitori. Adesso va un po' meglio… "Ma perché?" È stata la mia seconda domanda. "Sapesse dottore…" e comincia a raccontarmi dei retroscena che mai avrei immaginato. A scuola c'era un ragazzino, belloccio, un po' più grande, nordafricano, che da tempo la tempestava di messaggini hard e di avances spinte. Era poi successo che dalle parole si era passati ai fatti, c'era stato del sesso fra loro due e il ragazzo aveva pensato bene di filmare col telefonino le scene più spinte e di farle circolare tra compagni e compagne di classe… "Non le dico, dottore, la vergogna di Giovanna, di fronte alla violenza di quelle immagini, all'atteggiamento ostile, irridente, persecutorio della classe e all'incapacità di comunicarmi questo grande segreto… Ha preferito gettarsi d'impulso, disperata, giù dal ponte. Non riesco ancora a darmi pace per non essermi accorta di nulla, di non aver sospettato nemmeno lontanamente quello che stava succedendo… Per fortuna che qualcuno, lassù, ha pensato bene di salvare la mia povera bambina!" Game over